

Vivere la Lunigiana



reinventando soluzioni tra passato e futuro

Vivere la Lunigiana reinventando soluzioni fra passato e futuro

Come noto nell'ottobre 2011 in Lunigiana, ma anche in Liguria e, successivamente, in altre zone della Toscana, abbiamo assistito ad eventi meteorologici che hanno portato a piene ragguardevoli di alcuni fiumi, esondazioni, caduta di ponti e frane, talvolta di notevoli dimensioni, lungo molte strade.

Anche la nostra scuola come diverse zone di Aulla, costruite poco saggiamente, a partire dagli anni 60, in zone esondabili, è stata inondata ed ha subito gravi danni.

Alcuni hanno parlato, come sempre accade in questi casi, di eventi eccezionali, ma la frequenza con cui si stanno ripetendo, legata probabilmente ai cambiamenti climatici, così come il



Aulla, confluenza dell'Aulella con la Magra



Classi al piano terra dell'I.C. "D. Alighieri" di Aulla, dopo l'alluvione del 25/10/2011

loro ciclico verificarsi nei secoli passati non li rende certo eccezionali.

Ormai tutti dovremmo sapere che i gravi danni sono stati causati dall'aver costruito in zone a rischio di esondazione, ma fra i motivi che amplificano gli effetti di eventi meteorologici come quelli dell'autunno scorso, ve ne è forse un altro: l'abbandono del territorio.

Già da diversi anni molti e autorevoli studiosi hanno visto nell'abbandono del territorio una

delle cause del dissesto idrogeologico e noi abbiamo quindi deciso, in questa breve relazione, di porre l'attenzione sul paesaggio lunigianese e sull'abbandono delle zone rurali collinari e montane. In questo nostro lavoro però tenteremo anche di capire se stili di vita più consapevoli, o diversi da quelli imperanti, che hanno portato a effetti

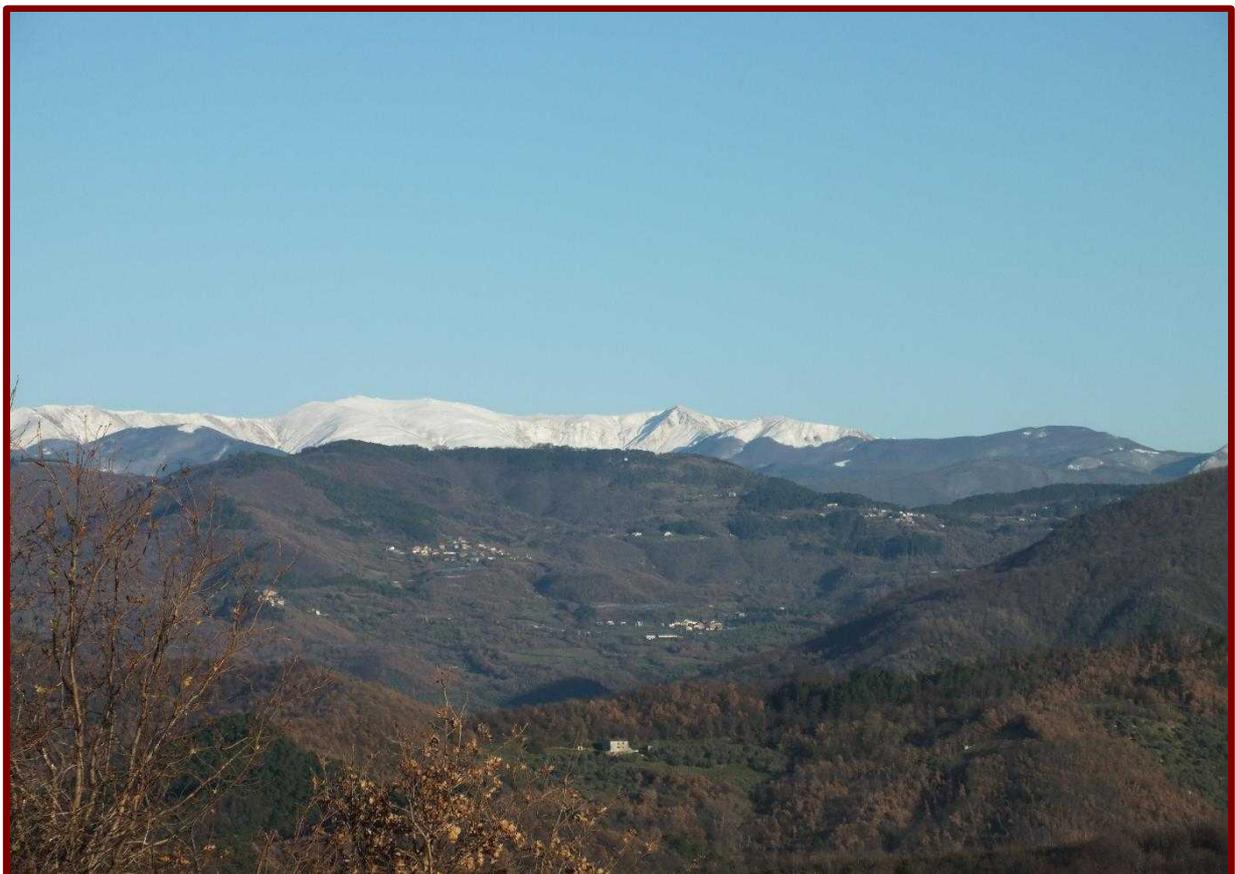
non proprio positivi anche nella globalizzazione, uniti a una attenta conoscenza storico naturalistica del territorio, avrebbero potuto e potranno in futuro evitare o limitare i danni dei fenomeni meteorologici più intensi, come le alluvioni, e salvaguardare il patrimonio paesaggistico e la biodiversità esistente in Lunigiana.

Per raggiungere questo scopo faremo alcune riflessioni partendo da uno scritto del prof. Piero Pierotti “Il paesaggio che frana”, che pur riferendosi alla vicina zona Apuo-Versiliese, dove in passato si sono registrati tragici eventi dovuti al dissesto idrogeologico, ben si adatta anche al nostro territorio.



Dissesto idrogeologico nell'area Apuo-Versiliese

La Lunigiana è un territorio molto bello ma anche molto fragile, ad una frettolosa visione l'abbandono in cui versano molte zone, a causa dell'emigrazione verso i fondovalle, verificatasi dal dopoguerra ad oggi, può far erroneamente pensare a un territorio vergine poco o nulla antropizzato eccettuati i

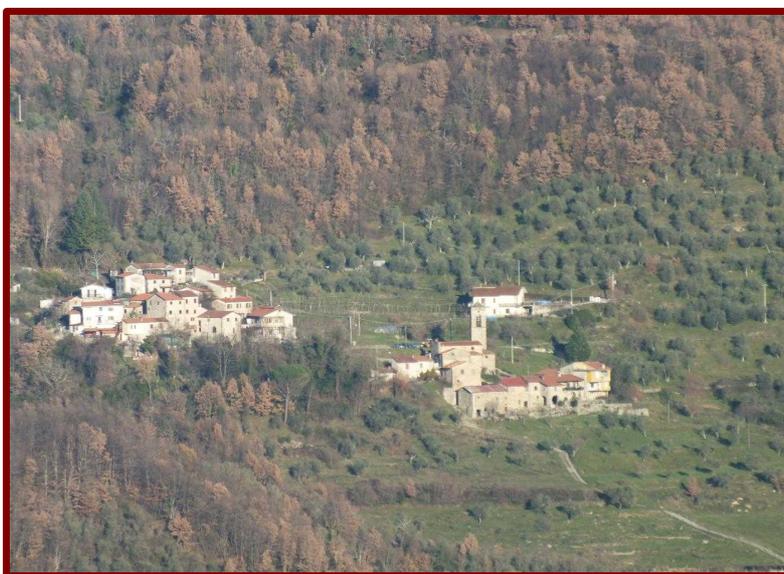


Veduta dell'Appennino tosco-emiliano dal versante lunigianese

maggiori centri abitati. In realtà è una terra, come sottolinea anche il ritrovamento delle statue stele, abitata fin dalla preistoria probabilmente per la sua posizione che ne fa, ieri come oggi, un corridoio di transito obbligato per molti spostamenti nord sud.

Gli abitanti della Lunigiana fin dall'antichità hanno vissuto principalmente nelle zone collinari e montane e non nei fondovalle resi insicuri, dalle piene dei fiumi, dalle scorribande e talvolta, se vicini al mare, poco salubri a causa delle vaste zone paludose.

Quindi, come è tipico del paesaggio mediterraneo, iniziarono a costruire, per esigenze di coltivazione, dei terrazzamenti sui ripidi pendii, che caratterizzano i versanti lunigianesi degli Appennini e delle Apuane.



Paesaggio lunigianese

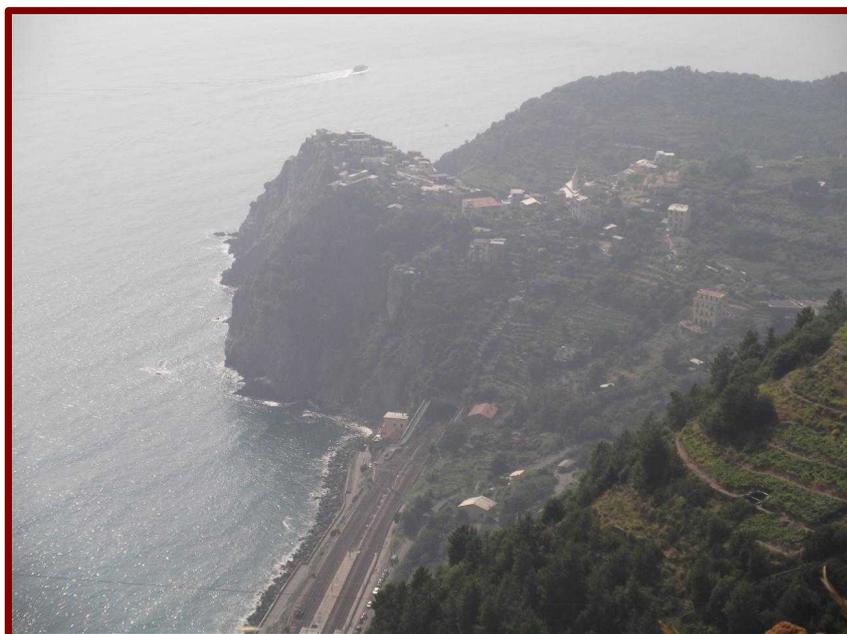
Il terrazzamento è una delle forme di adeguamento dell'uomo

alle condizioni ambientali di un territorio; esso ha prodotto paesaggi tanto suggestivi da essere inclusi fra i siti patrimonio dell'umanità, come le Cinque Terre o le grandi risaie lungo il fiume Giallo in Cina ed altri ancora.

In Lunigiana, così come nella vicina zona Apuo-Versiliese, il terrazzamento può essere formato da stretti gradini destinati a vigneti o, se più ampi, coltivati a cereali, se vicino ai borghi, destinati ad orti o, se lontani, a seconda dell'esposizione, a uliveti o a castagneti. Come forma di coltivazione il terrazzamento favorisce l'insolazione e,

data la vicinanza alla roccia, garantisce alle piante l'assenza di rilevanti sbalzi termici dal dì alla notte.

I terrazzamenti, a parte alcuni come quelli delle Cinque Terre realizzati principalmente per la monocultura della vite, hanno favorito, anche nella piccola economia familiare, un variare delle risorse alimentari disponibili, preservando nel contempo la biodiversità, perché sono le specie autoctone quelle



Tipici terrazzamenti nelle Cinque Terre

che meglio rispondono a questo tipo di coltivazione. Vi sono state crisi cicliche del terrazzamento, coincidenti con le grandi opere di bonifica delle pianure, la crisi poi dell'agricoltura a conduzione familiare ha coinvolto in maniera determinante le aree coltivate a terrazze, portando allo spopolamento delle aree montane e collinari per il trasferimento dei nuovi nuclei familiari e il cambio di settore produttivo. Per anni questo fenomeno di abbandono sembrava aver favorito uno sviluppo economico complessivo e un miglior stile di vita, ma questo modello viene sempre più spesso messo in discussione.



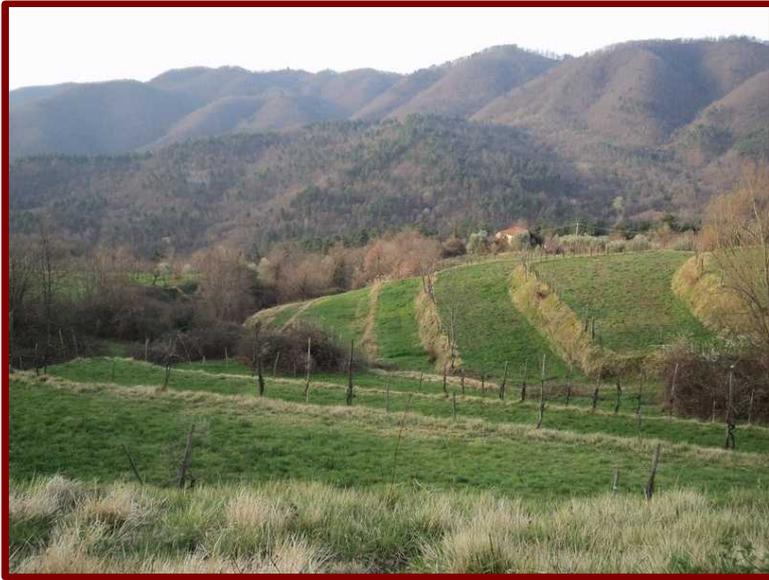
Terrazzamento parzialmente franato

Inoltre il terrazzamento, come abbiamo visto, anche se camuffato dalla vegetazione spontanea che lo colonizza, è un'opera artificiale, non si mantiene nel tempo, se viene abbandonato; il drenaggio non è più garantito; per mancanza di manutenzione, tutti i materiali accumulati lungo il pendio roccioso tendono a scorrere a valle generando frane che, in periodi di intense precipitazioni, possono creare gravi problemi, ampliando gli effetti delle piene dei fiumi che portano così a valle ingenti quantità di detriti, alberi etc.

Nella fotografia a fianco, un tratto dell'antico sistema di canalizzazione fatto costruire a Pallerone dai Malaspina.



Servendoci della sintesi attuata dal prof. Pierotti in “Il paesaggio che frana” vediamo quali soluzioni venivano date nel passato, dalle persone che vivevano in zone collinari e montane come la Lunigiana, a molti problemi, che in parte sono tuttora i



Terrazzamenti a Novegigola

nostri, e quanto di queste può essere recuperato.

In passato l'economia era fondata principalmente su criteri di autoconsumo, ogni famiglia doveva poter disporre di risorse diversificate, ubicate anche in terreni aventi diverse caratteristiche

La piovosità molto elevata e la forte pendenza dei rilievi avevano indotto accorgimenti strutturali che ottimizzassero i benefici e minimizzassero gli inconvenienti. Nei torrenti di

fondo valle e anche in alcuni affluenti laterali, infatti, si adottavano dei salti artificiali (serre) per ridurre la velocità. Lungo i pendii il terrazzamento svolgeva la medesima

funzione di rallentamento delle acque. L'uso delle acque era comunistico: un sistema di piccole canalizzazioni attraversava i terreni e i paesi, portando acqua sorgiva a chi ne aveva bisogno. Così l'esistenza di una simile rete di canali scalmava o addirittura eliminava l'eventuale onda di piena. Per la coltivazione si usava la tecnica del terrazzamento:

i terrazzi erano costruiti con muri a secco che sostenevano i terreni e consentivano di coltivare in piano.



Terrazzamenti a Isola

Gli orti erano ricavati

preferibilmente su piccoli pianori naturali, ma talora erano anch'essi terrazzati. Il sodo dei terrazzi non era uniforme: alla base venivano posti dei blocchi di pietra irregolari abbastanza grossi, più sopra pietre piccole e infine, in superficie, lo strato di humus. Si creava così un sistema drenante che impediva l'ingrossamento del terreno in caso di pioggia. I muri a retta alternavano blocchi in linea con altri che si

spingevano in profondità, per agganciarsi al suolo. Un sistema di costruzione del genere non aveva bisogno di molta manutenzione, se non per impedire che col passare degli anni il muro si spostasse, lasciando un vuoto al centro attraverso il quale il terreno poteva passare e con ciò causare danni al muro stesso e ai terrazzamenti vicini. Si utilizzavano per la viabilità sentieri e mulattiere comunistici, che venivano mantenuti da chi li usava. Anche gli animali da lavoro

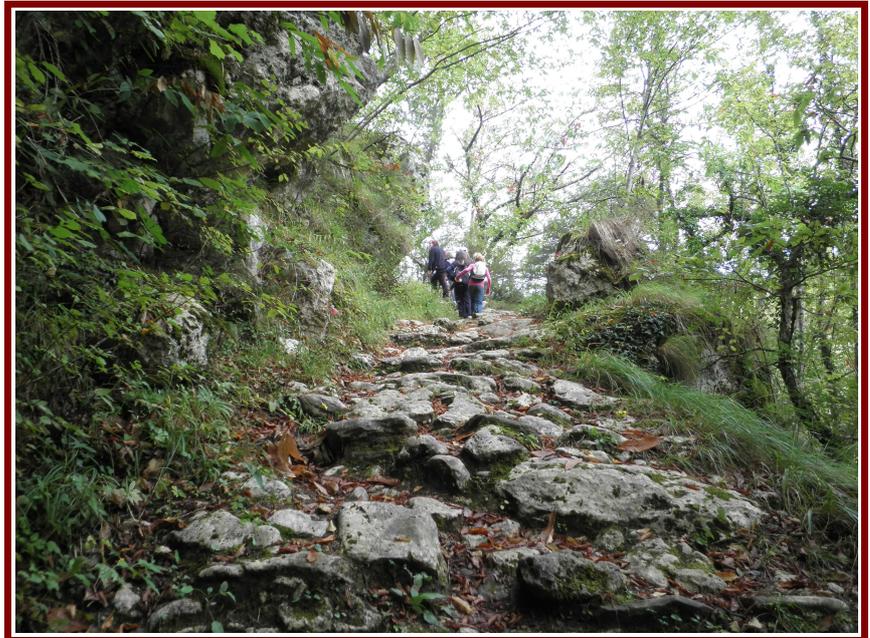


Mulino a Fivizzano

(asini, muli, cavalli e bovini) venivano lasciati liberi sotto i castagni e negli uliveti, contribuendo così a mantenerli puliti.

I rifiuti domestici erano riciclati e in parte destinati al maiale e al pollame. Principale fonte di sostentamento erano le castagne e la farina da esse ricavata; in caso di difficoltà si farinavano perfino le fave secche e le ghiande.

Se confrontiamo il tempo che veniva occupato con quello impiegato oggi, ci rendiamo conto che in passato era in quantità assai minore infatti nella stagione



Mulattiera che da Equi conduce ad Aiola

invernale, per lunghi periodi non si praticavano interventi esterni. Non è nostro obiettivo, e non ne avremmo la competenza, dire cosa è recuperabile di questo modello, ma siamo convinti che l'alternativa non può essere l'abbandono, soprattutto oggi che la globalizzazione ci presenta il conto con varie crisi.



Allevamento di trote a Monzone



Il Borgo di Apella sede di un rinomato agriturismo

fatto che il ricorso all'innovazione tecnologica può contribuire a ripopolare le zone collinari e montane, portando anche a un miglioramento della qualità della vita.

Un utilizzo intelligente delle nuove tecnologie

Molti giovani hanno deciso di vivere o tornare a vivere nei borghi della Lunigiana dimostrando che cambiare è possibile. Naturalmente spetta ad ognuno di noi la scelta della propria via, ma sicuramente dopo aver conosciuto, compreso e riflettuto su tutte le alternative.

Noi vogliamo solo porre l'accento sul



I processi telematici ad esempio consentono già oggi di svolgere un lavoro a distanza



Aulla, mercato a km 0



nel rispetto dell'ambiente storico e naturalistico può favorire sicuramente l'agricoltura, la zootecnia o il settore legato all'agriturismo ma non solo questo.

I processi telematici ad esempio consentono già oggi di svolgere un lavoro a distanza, in residenze poste in aree collinari e montane, che offrono condizioni ambientali preferibili a quelle degli agglomerati urbani delle grandi e delle piccole città, talvolta simili a brutte periferie di metropoli; l'evoluzione della telefonia riduce poi il rischio di marginalizzazione.

Il maggior tempo a disposizione, derivante dal non dovere effettuare giornalmente degli spostamenti nel traffico per raggiungere il proprio posto di lavoro, può

consentire di vivere piacevolmente e al contempo di “accudire” il territorio, favorendo anche l'autoconsumo di prodotti derivati dal lavoro diretto o di prodotti a Km zero.

Bibliografia

Piero Pierotti, *Il paesaggio che frana*, tratto da “Il Metodo Ecostorico”, Raccolta di saggi a cura di Denise Olivieri, Didattica e Ricerca, Edizioni Plus - Pisa University Press, 2009

Piero Pierotti, *Il paesaggio assistito*, tratto da “Territori della Cultura”, Rivista online Numero 6 Anno 2011, pag 38-49

Classe 3°A a.s. 2011-2012

Bacci Luis Enrique, Bianchin Andrea, Bondi Dario, Capote Alfredo Enrique, Carbone Chiara, Castellano Emanuela, Castellini Manuele, Cinquanta Elisa Maria, Cisotto Giulia, Janz Clara, Lagomarsini Martina, Lombardi Luca, Popa Darius Alexandru, Rmirez Camila, Sammuri Leonardo, Tassi Alessandro, Tonelli Sara, Verrini Benedetta, Zangani Beatrice

Coordinamento Maura Quartero e Rosetta Pratali